

la Chiesa si sforza di essere accanto a tutti, soprattutto alla famiglia. Questo dinamismo di attenzione, pur tra mille difficoltà, si esprime in tanti modi: la cura dei giovani che si preparano al matrimonio; l'accoglienza al battesimo e il conseguente accompagnamento responsabile dei genitori; l'esperienza dei tanti percorsi di spiritualità familiare.

Pertanto, accompagnare la famiglia nel deserto delle culture che la insidiano diventa indispensabile, perché lasciata sola, potrebbe morire. Tra i problemi emergenti legati alla dinamica familiare emerge quello degli anziani, che vede un incremento della solitudine e dell'abbandono. Una delle conseguenze della crescente solitudine degli anziani, in modo particolare nelle zone urbane, dove si sono rarefatte le relazioni e i rapporti di buon vicinato, si evidenzia nel fenomeno della "morte in solitudine": è la scomparsa di persone che vivono abitualmente sole e che la morte sorprende senza la possibilità di chiedere o ricevere aiuto. Per molti anziani, la vecchiaia viene sentita come un "tunnel dalle luci sbiadite", dove i desideri coincidono con i sogni. Così diventano sogni il bisogno di compagnia, l'aumento della pensione, l'aiuto domestico, essere considerati ancora soggetti di attenzione.

Come venire incontro a una fascia d'età così vasta come quella anziana? Quali ulteriori risorse sprigionare, da parte di istituzioni, famiglie, organismi di volontariato? Cosa dovrebbe fare la comunità dei credenti di fronte a questa grande fragilità? Per rispondere adeguatamente a queste domande, non possiamo fare altro che sollecitarci sempre più per un coinvolgimento dell'intera comunità; solo l'animazione comunitaria diventa il sentiero lungo il quale procedere per raggiungere determinati obiettivi.

Risuona con forza il primato del concetto di sussidiarietà e solidarietà fattiva, come argine alle tendenze egoistiche di difesa degli interessi del più forte a danno del più debole, e come richiamo ai valori della coscienza civile e dell'impegno a favore delle fasce più deboli della società. Sebbene molto sia stato fatto, tantissimo c'è ancora da fare da parte di tutti gli organismi preposti, per costruire un tessuto relazionale dove la comunità è la "casa comune" di tutti, e dei più fragili in particolare.

5. PREGHIERA FINALE

O mio Gesù, lasciami lavare i tuoi piedi sacri;
 te li sei sporcati da quando cammini nella mia anima.
 Permettimi di lavare la sporcizia con la quale ho disonorato i tuoi passi.
 Ma dove prenderò l'acqua di fonte per lavarti i piedi?
 In mancanza di essa, mi restano gli occhi per piangere:
 bagnando i tuoi piedi con le mie lacrime, fa che io possa
 anche purificare me stesso!
 Proteggi, Signore, l'opera tua, rivestimi di giustizia e di misericordia.
 Dammi la grazia di compatire i miei fratelli.
 Concedimi di aver compassione
 ogniquale volta sarò testimone della caduta di un mio fratello;
 che io mai lo giudichi con arroganza, ma pianga e mi affligga con lui.
 Fa' che piangendo sul mio prossimo, pianga anche su me stesso.
 Dona a tutti la veste nuova segno della nuova dignità.
 Dona a tutti l'anello dell'alleanza sponsale.
 Dona a tutti i calzari per riprendere il cammino nella novità della vita.
 Amen.

(Sant' Ambrogio)

Scheda per le parrocchie
> Quaresima 2017

NEL DESERTO PER VESTIRCI DI SPERANZA

1. INTRODUZIONE

La Quaresima è il tempo liturgico in cui la comunità dei credenti si prepara a considerare «attentamente i tre giorni santi della crocifissione, della sepoltura e della risurrezione del Signore. Di questi tre misteri compiamo nella vita presente ciò di cui è simbolo la croce, mentre compiamo per mezzo della fede e della speranza ciò di cui è simbolo la sepoltura e la risurrezione» (Sant' Agostino, *Epistola* 55).

È il tempo favorevole in cui la Chiesa, convocata intorno alla mensa della Parola, si mette in ascolto obbediente del Signore nella fede. E la Parola di Dio, all'inizio dell'itinerario quaresimale, ci conduce nel deserto alla sequela del Maestro di Nazaret. Vivere la fede alla sequela di Gesù significa anche fare l'esperienza della propria fragilità e dei propri limiti, con la "tentazione" di precipitare in una orgogliosa affermazione di se stessi. Ebbene, neppure a Gesù sono state risparmiate tentazioni, privazioni e sofferenze, ma egli ha affrontato e superato le insidie del nemico, percorrendo personalmente "la via della croce" nella fedeltà al Padre. Il Signore nella sua solitudine è accompagnato e sostenuto dalla speranza che «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4).

Sull'esempio di Gesù, questo tempo liturgico ci indica anche le tappe da percorrere. Infatti «mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, il credente è invitato all'ascolto più frequente della Parola di Dio e alla preghiera per disporsi a celebrare il mistero pasquale» (SC 109). Inoltre, in questo itinerario verso la Pasqua, i cristiani, celebrando il sacramento della Penitenza, indossano le vesti della salvezza (cf. Is 61,10) e si rivestono dell'uomo nuovo (cf. Ef 4,24). I penitenti accolti dall'amore misericordioso del Padre ricevono in dono la veste del perdono e della gioia: «...il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare e ...facciamo festa» (Lc 15,22).

Come il battesimo è stata la prima penitenza, nelle acque del fonte, il sacramento della riconciliazione è la seconda penitenza nelle lacrime. In entrambi i momenti celebrativi il cristiano si ri-veste di novità e di bellezza, aprendo il cuore alla confidenza nella misericordia.

Neppure nei momenti di dolore e di sofferenza fisica siamo lasciati soli dal Signore, ma ci è assicurata, mediante l'Unzione degli infermi, la sua presenza: «Ancora oggi come buon samaritano viene accanto ad ogni uomo, piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite il vino della speranza e l'olio della consolazione» (*Prefazio comune VIII*).

E «l'olio di letizia» (Is 61,3) nella Sacra Scrittura è segno privilegiato dell'azione di Dio e indica la sua presenza e la sua forza (cf. Ez 16,9), ma esprime anche il suo perdono che sana le nostre ferite (Is 1,6). Così le sofferenze degli ammalati sono unite alla sofferenza dell'Unto del Signore e, avvolti dalla misericordia e dalla tenerezza, essi offrono il loro contributo all'edificazione del Regno di Dio. Il cammino della Quaresima, con l'invito a lasciarci "riconciliare con Dio" ci conduce a testimoniare la carità nei luoghi dove la gente vive la quotidianità. Infatti, alla luce delle nostre esperienze, sappiamo bene che spesso in famiglia, tra le mura domestiche, nella scuola, sul posto di lavoro e in parrocchia ci lasciamo ricoprire dalle pericolose "vesti" delle tentazioni. Esse si manifestano in diversi modi: il desiderio del potere, l'arrivismo, il pettegolezzo, l'idolatria del denaro.

La Chiesa di Napoli valorizzando la terza opera di misericordia corporale, *Vestire gli ignudi*, si sta impegnando a mutare "la veste di sacco" della mediocrità "nell'abito di gioia" della fedeltà al Signore.

2. A NAPOLI, NUDI NEL DESERTO: UNO SGUARDO ALLA FAMIGLIA

Quante nudità intorno a noi, molte evidenti, palesi, altre nascoste, chiuse nel cuore di una fragilità che porta la maschera della forza e della sicurezza.

La famiglia, in tutte le sue articolazione, è lo specchio di una fragilità diffusa e complessa, e anche a Napoli, pur restando un valore imprescindibile, essa vive tutte quelle contraddizioni legate alle incertezze sociali e a nuovi orizzonti culturali.

Inoltre, l'assenza di dialogo e le preoccupazioni tolgono spesso quelle energie che dovrebbero essere destinate a rafforzare la coesione e la condivisione tra i componenti del nucleo familiare, i quali, nel tempo, corrono il rischio di ritrovarsi a vivere insieme, nella stessa casa, ma come "estranei". Le nuove dinamiche sociali mettono a dura prova l'unità familiare e i valori in essa contenuti: cresce il numero dei divorzi e delle separazioni e aumenta la fragilità dei legami tra genitori e figli. Carriera, attività extra lavorative, problemi sentimentali occupano la vita degli adulti mentre i bambini crescono sempre più soli e insicuri. Anche l'adolescenza soffre di solitudine. I giovani di oggi solo apparentemente sembrano avere tutto ciò che gli occorre; in realtà mancano loro le cose più importanti: un'identità sicura, affetto e punti saldi di riferimento. Le attuali famiglie, ridotte ai minimi termini, non riescono più a offrire le presenze rassicuranti di qualche decennio or sono. Non resta che mercanteggiare benessere e consumismo per riempire vuoti che s'ingigantiscono sempre di più. I genitori, a volte, sono spesso presenti solo attraverso oggetti e regali nel tentativo di annullare i propri sensi di colpa nei riguardi dei figli. La solitudine, intesa non solo come isolamento fisico ma anche come vuoto culturale e di valori, sembra essere la manifestazione più evidente della fragilità della famiglia nella società contemporanea nei Paesi. Genitori, bambini, giovani e anziani, tutti noi viviamo passivamente questa attuale crisi silenziosa, permeata di autismo tecnologico, di vuoto affettivo e di noia. Dovremmo allora cercare di riscoprire la creatività, di rallentare i nostri ritmi frenetici per ritrovare altre risorse e «rivestirci di sentimenti di tenerezza» (cf. Col 3,12) per dare un "nuovo senso" e "un nuovo orientamento" alle nostre storie.

3. UN TEMPO DI GRAZIA

DAL VANGELO SECONDO MATTEO

(4,1-11)

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli

si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

DALLA LETTERA PASTORALE DEL CARDINALE ARCIVESCOVO *VESTIRE GLI IGNUDI*

Nel gesto di vestire gli ignudi riconosciamo e restituiamo a ciascuno valore, dignità e bellezza. Esempio la testimonianza di Gesù. Egli, pur essendo di natura divina, "spogliò se stesso", assumendo la condizione di servo (cf. Fil 2,6-8). Per rivestirci di Dio, annientò se stesso. Per avvolgerci di luce e ricoprirci di vera vita, rinunciò alle sue vesti divine, fino a farsi crocifiggere, nudo, per noi. Egli «da ricco che era, si è fatto povero, per arricchire noi con la sua povertà» (2Cor 8,9). Se questo è il mistero che sta all'origine della nostra fede, non possiamo trattenere solo per noi ciò che può essere condiviso con gli altri.

Inoltre, agli interventi caritativi, suggeriti dall'emergenza di determinate situazioni, deve accompagnarsi un necessario processo di responsabilizzazione. Dobbiamo giungere alla matura consapevolezza della realtà socio-politica nella quale viviamo e delle risorse che possiamo mettere in campo per trasformarla. L'obiettivo è il superamento definitivo di tali situazioni di disagio. La vita sociale deve diventare uno spazio di fraternità, di giustizia, di dignità per tutti. Vestire gli ignudi non è una prassi per tranquillizzare le coscienze; al contrario, essa deve scuotere il nostro torpore e farci riflettere sulle cause della nudità, molte delle quali sono il frutto di una società poco umana e poco attenta ai bisogni dell'altro. Per risolverle non bastano gli abiti. Nella tela del Caravaggio sembra che l'ignudo tenti quasi di strappare quel mantello, che in fondo già gli appartiene per un innato diritto. In questa logica ribaltata - che è sempre quella di Dio - è dal dorso dell'uomo denudato che emana la luce per illuminare l'intera scena.

Di misericordia tutti abbiamo bisogno: per guarire noi stessi, per iniziare nuovi percorsi. Misericordia però non è buonismo, indulgenza a buon mercato, arrendevole remissività. È piuttosto «tenerezza combattiva», come la definisce il Papa. Una tenerezza che non si arrende, non si piega di fronte alle difficoltà dell'esistente, ma sa affrontarle e superarle per restituire ad ognuno un orizzonte di speranza e di rispettabilità. Si tratta di esserci, di esserci sempre.

4. LA CENTRALITÀ DELLA FAMIGLIA, PER LA CURA DELLE FRAGILITÀ

Ogni bambino nasce nudo e indifeso. È solo grazie alle cure e alle attenzioni della famiglia che riesce a vivere. Infatti, senza l'aiuto di chi gli sta intorno, il bambino non riuscirebbe a sopravvivere. Non è forse così anche per noi? È soltanto grazie all'aiuto di Dio e degli altri che riusciamo ad andare avanti, mentre la comunità cristiana dovrebbe assolvere, con perseveranza e tenacia, a questa funzione di accompagnamento.

Senza giudicare, senza etichettare, senza puntare il dito, la comunità dei credenti è chiamata a essere segno della presenza di Dio nel deserto della vita. In questa prospettiva,